

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CL n. 136 (45-480)

Città del Vaticano

mercoledì 16 giugno 2010

I musulmani vittime dell'estremismo islamico

ROMA, 15. A dispetto dei proclami contro il nemico occidentale, più del 90 per cento delle vittime del terrorismo jihadista, dal 2001 a oggi, è costituito da musulmani. È quanto viene rilevato dal rapporto sul terrorismo internazionale presentato ieri a Roma dalla Fondazione Icsa (Intelligence culture and strategic analysis). Se si prendono in considerazione i soli attentati con più di 15 vittime messi a segno dal '93 a oggi — sono 25.751 le persone morte in attacchi terroristici —, il periodo che ha fatto registrare il maggior numero di morti (5.570) resta quello compreso tra l'11 settembre 2006 e il 10 settembre 2007 ma il fenomeno eversivo — sempre con riferimento alla stessa tipologia di attacchi — ha fatto segnare una forte recrudescenza negli ultimi nove mesi (tra l'11 settembre dell'anno scorso e il 7 giugno di quest'anno) soprattutto per quanto riguarda il Pakistan (1.129 vittime), l'Irak (1.032), l'India (238) e l'Afghanistan (226): complessivamente, in questo periodo le vittime sono state 2.817. «Alcune autorevoli fonti — si legge nel rapporto — indicano che il numero degli attacchi terroristici su scala globale nel triennio 2007-2009 ha registrato una significativa flessione. Come spiegare quindi che il numero delle vittime registrate nello stesso periodo permane piuttosto elevato (3.061 tra l'11 settembre 2007 e il 10 settembre 2008 e 2.582 tra l'11 settembre 2008 e il 10 settembre 2009)?». Il dato «è probabilmente interpretabile soprattutto con l'affinamento delle tecniche di esecuzione: si registrano, infatti, sempre più attentati con esplosivo comandati a distanza». Inoltre, l'analisi del terrorismo di matrice jihadista — secondo il rapporto — «non esclude l'eventualità di attacchi non convenzionali (la cosiddetta bomba sporca, ndr), contro popolazioni civili». E a testimonianza che l'allarme terrorismo resta molto alto su scala globale si registra una nuova minaccia di Al Qaeda contro gli Stati Uniti attraverso un presunto audio — nessun commento da parte dell'intelligence statunitense — del suo leader Osama bin Laden.



Una rifugiata palestinese

Secondo l'Unhcr sono oltre 43 milioni, il numero più alto dalla metà degli anni Novanta

Nel mondo aumentano i rifugiati

GINEVRA, 15. Aumenta e si porta sul livello più alto dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso il numero dei rifugiati nel mondo. Sono infatti 43,3 milioni le persone costrette alla fuga da guerre e persecuzioni, secondo il Global Trend 2009, il rapporto annuale dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), diffuso ieri a Ginevra. Così come è al livello più basso dell'ultimo ventennio il numero di rifugiati rientrati spontaneamente nelle loro case, appena 251.000 l'anno scorso, contro una media annuale, nell'ultimo decennio, di circa un milione di rimpatriati.

L'Unhcr lancia poi un allarme per i bambini afgani (il 45 per cento del totale dei minori in fuga arriva dal Paese asiatico) che l'anno scorso sono stati quasi seimila contro i 3.380 dell'anno precedente. «Non ci sono segnali che facciano presagire una soluzione per i principali conflitti in corso,

come quelli in Afghanistan, Somalia e nella Repubblica Democratica del Congo», ha spiegato l'alto commissario, Antonio Guterres, sottolineando che «il 2009 non è stato un anno positivo per i rimpatri volontari ed è stato il peggiore negli ultimi vent'anni».

Per quanto riguarda il reinsediamento — il meccanismo attraverso il quale i rifugiati in un Paese di asilo, tendenzialmente un Paese in via di sviluppo, vengono trasferiti in un altro Stato, generalmente un Paese industrializzato — nel 2009 l'Unhcr lo ha proposto per 128.000 persone, il numero più alto negli ultimi 16 anni. Alla fine del 2009, 112.400 persone sono state accettate per il reinsediamento in 19 Paesi, fra i quali gli Stati Uniti (79.900), il Canada (12.500), l'Australia (11.100), la Germania (2.100), la Svezia (1.900) e la Norvegia (1.400). I principali gruppi di reinsediati sono stati i rifugiati del Myanmar (24.800),

dell'Iraq (23.000), del Bhutan (17.500), della Somalia (5.500), dell'Eritrea (2.500) e della Repubblica Democratica del Congo (2.500). Nell'ultimo decennio almeno 1,3 milioni di rifugiati hanno ottenuto la cittadinanza del Paese ospitante, più della metà negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda, infine, gli apolidi, il rapporto ne stima, a fine 2009, 6,6 milioni, ma si tratta di una valutazione certamente per difetto e ci sono numeri non ufficiali che parlano di 12 milioni.

L'emergenza più recente in materia di rifugiati è quella che si sta affrontando in queste ore al confine tra Kirgizstan e Uzbekistan. L'Unhcr ha confermato ieri che in Uzbekistan si sono riversate decine di migliaia di kirgiz e ha annunciato che sta inviando aiuti e una squadra d'emergenza. Una nota dell'Unhcr ha comunicato che l'organizzazione sta preparando un ponte aereo dal proprio deposito a Dubai per rispondere ai bisogni immediati di circa 75.000 persone.

Secondo il Governo uzbeko, sono oltre centomila i rifugiati giunti nel Paese da venerdì scorso. «Stanno riconoscendo alle autorità uzbekhe di accogliere e ricevere le persone in fuga dalle violenze in Kirgizstan», ha dichiarato l'alto commissario, Antonio Guterres. Anche il Comitato internazionale della Croce rossa è mobilitato e ha lanciato un appello per una raccolta di fondi per almeno dieci milioni di franchi svizzeri (circa 7 milioni di euro) per assistere circa centomila persone nel prossimo mese.

L'audacia di Dio e l'opposizione del nemico

di ROBERT P. IMBELLI

Nel 2001, nella solennità dell'Epifania del Signore, Giovanni Paolo II ha pubblicato la magica riflessione sull'esperienza della Chiesa che aveva appena celebrato il Grande giubileo dell'anno 2000. Ma la lettera apostolica *Novo millennio ineunte* non è stata solo un guardare indietro con gratitudine, ma anche un guardare avanti con speranza. In modo originale e incisivo ha posto la persona di Gesù al centro della gratitudine e della speranza della Chiesa.

Il terzo capitolo è intitolato «Ripartire da Cristo» e dichiara con schiettezza: «Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!» (29). Un imperativo urgente è scaturito da questa gioiosa convinzione. Giovanni Paolo II insiste sul fatto che bisogna «porre la programmazione pastorale nel segno della santità» ed esorta tutto il popolo di Dio a «riscoprire il valore programmatico» del quinto capitolo della *Lumen gentium*, dedicato alla chiamata universale alla santità. Questo compito non spetta solo ad alcuni nella Chiesa, ma a tutti coloro che sono stati battezzati nella morte e nella nuova vita di Gesù il Cristo.

Nove anni dopo, in un'altra grande solennità del Signore, il Sacro Cuore di Gesù, Benedetto XVI ha pronunciato un'omelia che ha ripetuto, in molti modi, l'esortazione del suo predecessore. Sebbene si incentri chiaramente sul dono del sacerdozio, poiché la Chiesa conclude il suo Anno sacerdotale, essa riguarda in realtà l'intero popolo di Dio.

Molto opportunamente nella solennità del Sacro Cuore, il Pontefice si è riferito ancora una volta a un testo del Nuovo Testamento con cui ha un'affinità speciale: la descrizione giovanca del fianco trafitto di Cristo, da cui sgorgarono sangue e acqua (cfr. *Giovanni*, 19, 34). Benedetto XVI, con molti Padri della Chiesa, sostiene che questa scena rappresenta i sacramenti del battesimo e della eucaristia, fonte di nuova vita nella Chiesa. Il Papa ha affermato con parole che ricordano la *Novo millennio ineunte*: «Ogni cristiano e ogni sacerdote dovrebbero, a partire da Cristo, diventare sorgente che comunica vita agli altri. Noi dovremmo donare acqua della vita ad un mondo assetato».

L'Uzbekistan al collasso chiede aiuti umanitari

Si temono violenze anche nel nord del Kirgizstan

PAGINA 3

Il 16 giugno 1980 usciva negli Stati Uniti «The Blues Brothers»

In missione per conto di Dio (e del cinema)



PAGINA 5

Nei nove anni trascorsi fra la lettera di Giovanni Paolo II e l'omelia di Benedetto XVI vi sono state innumerevoli testimonianze di santità e dedizione da parte di laici cristiani e di sacerdoti. Purtroppo, vi è anche stata la rivelazione di abusi terribili commessi da chi era stato chiamato a essere ministro del Vangelo. Non è di alcun conforto riconoscere che negli scorsi decenni, in tutta la società, è scoppiata un'epidemia di abusi. La Chiesa è chiamata dal Signore a essere luce del mondo, non ad aggiungersi alle sue tenebre.

Per questo motivo l'omelia di Papa Benedetto offre una prospettiva di fondamentale importanza ed esorta la Chiesa a un discernimento più profondo. Sebbene sia certo importante esaminare le condizioni psicologiche e sociologiche che hanno promosso e permesso l'abuso dei minori, è imperativo riconoscere che sono all'opera anche altri fattori. Nel suo testo, Benedetto XVI celebra con gioia l'«audacia» di Dio, che desidera essere presente nel mondo attraverso la mediazione umana. Ciononostante, ammonisce anche con vigore contro l'opposizione feroce del «nemico» verso tutto quello che è più sacro.

I Vangeli descrivono l'inizio del ministero di Gesù come tormentato dalle tentazioni di Satana. E come se il diavolo si fosse appostato sulla scena del battesimo del Signore e percepisse la minaccia dell'unico Santo, chiamato a combattere il regno di Satana. Ciò che non gli è riuscito con Cristo, egli continua a tentarlo contro i cristiani. Il nemico è infatti letteralmente anti-Cristo, opposto a tutto ciò che è del Signore. Risponde all'«audacia» di Cristo assalendo quel che è più vicino al cuore di Gesù: l'innocenza dei bambini e la santità dell'eucaristia.

Di fronte all'opposizione del nemico, la Chiesa deve impegnarsi di nuovo sulla via pasquale del suo Signore, che è sempre via di amore nella verità: *caritas in veritate*. Come il Papa ha affermato nella omelia: «Non si tratta di amore quando si tollerano comportamenti indegni della vita sacerdotale». Fra i passi promessi da Papa Benedetto per prevenire in futuro lo scandalo dell'abuso, c'è la necessità di intraprendere un discernimento più attento dell'attitudine alla vocazione ministeriale e di offrire un sostegno migliore per affrontare le attuali sfide del ministero sacerdotale.

A questo proposito la *Novo millennio ineunte* offre idee preziose circa le «strutture di comunione» nella Chiesa. Queste strutture sono necessarie proprio per offrire veicoli per esprimere quella spiritualità di comunione che è la vita della Chiesa. Infatti Giovanni Paolo II ha scritto: «Il nuovo secolo dovrà vederci impegnati più che mai a valorizzare e sviluppare quegli ambiti e strumenti che, secondo le grandi direttive del Concilio Vaticano II, servono ad assicurare e garantire la comunione» (44). A questo fine è fondamentale l'impegno generoso per le consultazioni e il dialogo.

Il discernimento spirituale, che spetta alla legittima autorità, non viene minacciato, ma migliorato dall'impegno in una seria consultazione. Qui Giovanni Paolo II fa riferimento alla Regola di san Benedetto (cara anche al cuore di Benedetto XVI): «Occorre a questo scopo far nostra l'antica sapienza che, senza portare alcun pregiudizio al ruolo autorevole del Pastore, sapeva incoraggiarli al più ampio ascolto di tutto il Popolo di Dio. Significativo ciò che san Benedetto ricorda all'abate del monastero, nell'invitarlo a consultare anche i più giovani: «Spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore» (*Regola*, III, 3)» (*Novo millennio ineunte*, n. 45). Il nemico dell'umanità è *diabolos*, che dilania e odia la comunione, l'eucaristia è *sym-bolos*: il grande sacramento di comunione che crea la Chiesa, *semper amanda et purificanda*.

Dal 30 maggio al 25 giugno la dodicesima scuola estiva

Lezioni di chimica dell'universo alla Specola Vaticana

JOSÉ. G. FUNES A PAGINA 8

Oltre quaranta morti in ventiquattro ore Il Messico in balia della violenza

CITTÀ DEL MESSICO, 15. Il Messico ha vissuto ieri un'altra giornata di sangue, dopo che la settimana scorsa le bande di narcotrafficienti avevano ucciso quasi ottanta persone in meno di ventiquattro ore, tra venerdì e sabato. Ieri è stata la volta di venti detenuti e dieci poliziotti morti in due

diverse stragi e di un'altra decina di vittime in altri casi di violenza in diverse città del Paese.

L'episodio più sanguinoso si è consumato in una prigione a Maztlán, nello stato messicano di Sinaloa: una sparatoria fra detenuti ha mietuto 20 morti e 4 feriti. Sulle prime si era

pensato un tentativo di fuga di uomini del cartello narcotrafficante chiamato Los Zetas, ma poi la procura dello Stato ha annunciato che all'origine della sparatoria c'era stato uno scontro tra due gruppi di detenuti in guerra fra loro. Il Sinaloa, uno degli Stati più violenti del Messico, è campo d'azione di alcuni dei capi più importanti del narcotraffico, tra i quali Joaquín Guzmán, detto El Chapo.

Con un numero minore di vittime, in questo caso di uomini delle forze dell'ordine, poche ore prima si era consumato un altro massacro: almeno dieci poliziotti erano stati uccisi in un agguato nei pressi della città di Zitacuaro, nello stato di Michoacán de Ocampo. Fonti ufficiali hanno sostenuto che responsabile della strage è stata una banda di narcotrafficienti della zona. Dopo l'agguato, ci sono state altre sparatorie in due punti diversi di Zitacuaro e sono stati contati anche una quindicina di feriti. I poliziotti hanno ricevuto sostegno dal Gruppo di operazioni speciali, composto da reparti d'élite della polizia federale, mentre i sicari erano riusciti a bloccare l'ingresso in due strade importanti che portano al luogo dell'eccidio.

La stampa locale ricorda che Zitacuaro si trova in un'area dove operano due dei principali cartelli di narcotrafficienti del Paese, quello dei Los Zetas e la cosiddetta Familia Michoacán, che lottano tra di loro per avere il controllo del porto di Lázaro Cardenas, sulla costa del Pacifico.



Un'auto crivellata di colpi a Ciudad Juarez





I musulmani vittime dell'estremismo islamico

Roma, 15. A dispetto dei proclami contro il nemico occidentale, più del 90 per cento delle vittime del terrorismo jihadista, dal 2001 a oggi, è costituito da musulmani. È quanto viene rilevato dal rapporto sul terrorismo internazionale presentato ieri a Roma dalla Fondazione Icsa (Intelligence culture and strategic analysis). Se si prendono in considerazione i soli attentati con più di 15 vittime messi a segno dal '93 a oggi - sono 25.751 le persone morte in attacchi terroristici -, il periodo che ha fatto registrare il maggior numero di morti (5.570) resta quello compreso tra l'11 settembre 2006 e il 10 settembre 2007 ma il fenomeno eversivo - sempre con riferimento alla stessa tipologia di attacchi - ha fatto segnare una forte recrudescenza negli ultimi nove mesi (tra l'11 settembre dell'anno scorso e il 7 giugno di quest'anno) soprattutto per quanto riguarda il Pakistan (1.129 vittime), l'Irak (1.032), l'India (238) e l'Afghanistan (226): complessivamente, in questo periodo le vittime sono state 2.817. "Alcune autorevoli fonti - si legge nel rapporto - indicano che il numero degli attacchi terroristici su scala globale nel triennio 2007-2009 ha registrato una significativa flessione. Come spiegare quindi che il numero delle vittime registrate nello stesso periodo permane piuttosto elevato (3.061 tra l'11 settembre 2007 e il 10 settembre 2008 e 2.582 tra l'11 settembre 2008 e il 10 settembre 2009)?". Il dato "è probabilmente interpretabile soprattutto con l'affinamento delle tecniche di esecuzione: si registrano, infatti, sempre più attentati con esplosivo comandati a distanza". Inoltre, l'analisi del terrorismo di matrice jihadista - secondo il rapporto - "non esclude l'eventualità di attacchi non convenzionali (la cosiddetta bomba sporca, ndr), contro popolazioni civili". E a testimonianza che l'allarme terrorismo resta molto alto su scala globale si registra una nuova minaccia di Al Qaeda contro gli Stati Uniti attraverso un presunto audio - nessun commento da parte dell'intelligence statunitense - del suo leader Osama bin Laden.

(©L'Osservatore Romano - 16 giugno 2010)

Censite 164 moschee

Minareti e mezze lune in Italia

ROMA, 15. Con l'incremento dell'immigrazione proveniente dai Paesi di tradizione islamica, cresce in Italia anche il numero delle moschee e dei luoghi utilizzati dalle comunità musulmane. Attualmente risultano censite 164 moschee e 222 luoghi di culto. A questi vanno aggiunti 120 centri culturali e 275 sedi di associazioni. I dati — aggiornati a maggio 2010 — sono contenuti nel primo rapporto realizzato dalla fondazione Icsa (Intelligence culture and strategic analysis).

L'indagine, realizzata con l'obiettivo principale di raccogliere informazioni utili a contrastare il terrorismo internazionale, offre comunque anche lo spunto per approfondire la conoscenza della presenza musulmana in Italia. Nella consapevolezza che è assolutamente arbitraria ogni equazione tra terrorismo e fede islamica. Una presenza, quella dei fedeli dell'islam, che s'aggira intorno al milione di unità, per la quasi totalità sunniti, e che costituisce ormai, per numero di aderenti, la seconda religione praticata nel Paese. Secondo il

rapporto — presentato ieri a Roma presso la sede dell'associazione della stampa estera — sono solo due le moschee italiane che rispondono ai canoni architettonici islamici: la grande moschea di Monte Antenne nella Capitale e quella Al Raham a Milano-Segrate. Le altre sono costituite da immobili adibiti a sale di preghiera, per lo più garage, capannoni e appartamenti.

Quanto agli imam, quelli presenti nei luoghi di culto sono 161, mentre quelli delle moschee risultano essere 110. Molto spesso, rileva però l'Icsa, «ci si trova di fronte ad imam improvvisati, privi d'idonea formazione religiosa, che interpretano il loro ruolo in maniera difforme dai corretti canoni della religione islamica. Alcuni di essi privilegiano un credo fondamentalista, talvolta antioccidentale, forti di capacità comunicative che affasciano gli elementi più giovani che vivono situazioni di disagio e sono facilmente suggestionabili». Tra il 2003 e il 2009, viene messo in rilievo, sono stati emanati dieci provvedimenti di espulsione di imam dal territorio nazionale.